

ALLA FINE DELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

- Rivediamo "la nostra parte" nella preghiera: abbiamo preparato, letto lentamente con attenzione il testo biblico? Abbiamo preso il tempo necessario per raccoglierci prima di pregare? Come abbiamo cominciato? Quale grazia abbiamo chiesto?

- Scopriamo ciò che Dio ci ha dato nella preghiera e le risonanze in noi.

Abbiamo sentito particolari "ispirazioni-sentimenti" che ci hanno "scaldato" il cuore in maniera significativa?
Come ci sentiamo ora alla fine della preghiera: fiduciosi, contenti, tormentati, scontenti?

Conclusione

Facciamo un colloquio col Signore, da amico a amico su ciò che abbiamo meditato;

- terminiamo con il "Padre Nostro";
- usciamo lentamente dalla preghiera.
- Dopo aver pregato, rifletteremo brevemente su come è andata, chiedendoci:
 - se abbiamo osservato il metodo;
 - se è andata male, perché;
- Quale frutto o quali mozioni spirituali abbiamo avuto.
- Quale gesto di carità e/o quale cambiamento di conversione, la Parola ci invita a porre? Mai concludere, senza decidere qualche gesto.

DIOCESI DI VICENZA UFFICIO DI PASTORALE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

c/o Centro diocesano "A. Onisto"—Viale F. Rodolfi, 14/16 – 36100 Vicenza
0444 226551 e-mail: famiglia@vicenza.chiesacattolica.it



**PRINCIPIO E
FONDAMENTO DELLA
VITA SPIRITUALE
IN COPPIA**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(metodo pratico per pregare sulla Parola di Dio)

Preparazione

- Scegliamo con cura un tempo ed un luogo che facilitino il dialogo con Dio.
- Scegliamo una posizione che ci aiuti ad entrare in preghiera.
- Cerchiamo di pacificare il cuore e la mente, mettendoci alla presenza di Dio. Chiediamo perdono e offriamo perdono.
- Facciamo un gesto di riverenza e d'amore verso la Parola e invochiamo lo Spirito Santo perché ci illumini e ci trasformi.
- Leggiamo il brano proposto collocandolo nel suo contesto e cerchiamo di comprenderne il senso. Ciascuno sottolinea o comunque si ferma sulla frase o sulle parole che più lo/la colpiscono, interrogano, chiamano in causa.

Interiorizzazione

- Riportiamo alla memoria la frase che ci ha colpito, sentendo dette a noi personalmente quelle parole. Possiamo ripeterle mentalmente più volte, con calma.
- Prendiamo coscienza di ciò che sentiamo e viviamo interiormente: quali sentimenti, quali reazioni suscitano in noi queste frasi?

Dialogo

- Entriamo in dialogo con il Signore, manifestandogli, come ad un amico, desideri, sogni, timori, dubbi..., che la Parola letta suscita in noi.
- Chiediamo al Signore ciò che vogliamo: è il dono che il brano della Parola ci vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

Signore parla a ognuno di noi ed è importante rispettare ciò che il coniuge mi comunica.

Metodo:

1. Quando un coniuge condivide, l'altro ascolta e viceversa.
2. Proviamo a fare emergere quello che si è mosso dentro di me quando il coniuge mi raccontava. Gioia, fatica, rispetto, vicinanza....
3. Cosa questo brano ci dice qualcosa per la nostra vita di coppia? Pensieri, parole e sentimenti che ci accomunano li scriviamo e li mettiamo insieme davanti al Signore.
4. Alla fine facciamo una valutazione della condivisione. È stata utile?

[NB Il primo incontro possiamo fermarsi solo ai punti 1 e 2]

Proposta di 5 brani biblici

1. Es 24, 12-18: Mosè sale sul monte.
2. Es 34, 29-35: Mosè scende dal monte.
3. Lc 11,1-13: Gesù insegna a pregare.
4. Lc 22, 39-46: Gesù prega nella prova.
5. Lc 18,1-14: diversi modi di pregare.

Partendo dal nostro rapporto di amore, spiritualità di coppia diventa allora il mezzo con cui imparare a

- vedere la nostra vita con gli occhi di Cristo
- trovare un tempo e un luogo per il dialogo con la Parola
- essere sempre disponibili a convertire il nostro pensiero e conformarlo a quello di Cristo

Istruzioni per il mese

In questo primo mese è importante ricercare un tempo e un luogo da dedicare per la preghiera.

La fedeltà al tempo di preghiera è necessaria per un cammino costante.

Tempo per la coppia:

Ogni giorno ci fermiamo sulla Parola, e condividiamo quando ci è possibile cosa ci dice il brano. Questo può tranquillamente avvenire preparando la cena, o facendo colazione oppure in altri momenti di vita quotidiana.

Questo proprio semplicemente come parte integrante della vita domestica.

Una volta alla settimana invece consigliamo di trovare un tempo e un luogo per una condivisione più ampia. Tutto ciò che è emerso dalla nostra preghiera personale è condivisibile, ma nulla è giudicabile o confrontabile.

Primo incontro: principio e fondamento della vita spirituale

In questo primo incontro, vogliamo porre le basi della vita spirituale, facendoci alcune domande sulle esperienze fin qui vissute a questo proposito. Ma innanzitutto invochiamo dal Padre il dono dello Spirito Santo perché ci illumini e ci introduca alla conoscenza del Padre e del Figlio.

Inno allo Spirito Santo

*Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.*

Presentazione

Ogni coppia racchiude in sé ricordi, desideri, speranze ... a volte anche dubbi, ferite, delusioni. Anche a noi Gesù si rivela con le domande che rivolgeva a chi lo cercava:

- Cosa vuoi che io faccia per te?
- Cosa state cercando?

Possiamo presentarci provando a rispondere brevemente a queste due

domande?

Proviamo a scrivere una risposta, sia individuale che di coppia:

Quali aspettative abbiamo per questi incontri?

Come possiamo definire il termine “spiritualità” e cosa ci suscita?

Mettere in comune richiede **un tempo**: sappiamo bene ad esempio che certe questioni non possono essere discusse in uno spazio di un caffè, ma l'appartenere a una relazione ci consente di dire: “Adesso non è possibile, ma più tardi, stasera, in macchina ti ascolto”.

Mettere in comune richiede **un luogo**. Il luogo non è solo un luogo fisico, ma è il luogo della relazione. Solo l'appartenere a una relazione, viverla quasi come un luogo fisico (“sentirsi a casa”), ci consente di parlare non solo di questioni quotidiane ma anche di noi. Questo è reso possibile dal tipo di legame che abbiamo con la persona.

La comunicazione e la preghiera sono atti **intrinsecamente relazionali**, dove si comunica all'altro la nostra visione del mondo, e l'altro la accoglie creando un nuovo linguaggio comune.

La comunicazione non è solo relazionale ma è anche **creativa** perché, per sua struttura, fa dialogare due differenze che, nel momento in cui riescono a sintonizzarsi, creano nuovi significati.

La spiritualità di coppia è vivere con la certezza che Gesù è vivo e presente nella nostra relazione di amore, che è stata benedetta e resa sacramento per sempre nel giorno del nostro matrimonio. Spiritualità di coppia significa:

- Consegnare la nostra vita, il nostro corpo a chi amiamo
- vedere la nostra vita con gli occhi del proprio sposo/a
- trovare un tempo e un luogo per il nostro dialogo
- essere sempre disponibili a cambiare, convertire il nostro punto di vista

Spiritualità di coppia: la relazione con lo sposo/a ci parla della relazione con Dio

Vogliamo ripartire da un paio di punti, prima affrontati:

- Senza lo Spirito, la preghiera è un pensiero e un sentimento, rivolto a me stesso.
- Spiritualità è un cammino per cambiare la mentalità, per imparare a vedere le cose in modo diverso, nel modo di Dio.

La preghiera non è un recitare formule o un chiedere ripetuto. È comunicazione, è soprattutto **ascolto**.

Comunicare significa **mettere in comune**. Essere dei comunicativi significa avere la disponibilità di uscire incontro all'altro. Senza questa disponibilità rimaniamo dei “comuni- cattivi” o al massimo dei “comunica-attori”. Rimango su un livello in cui non entro nel cuore della persona con cui dialogo, ma rimango centrato su di me, sui miei problemi e i miei bisogni.

Proviamo a pensare **come comunichiamo**. Immaginiamo di dipingere insieme un quadro, ricco di colori: “Ma quali?”, di movimento: “Quale movimento?”, che possa donare a chi lo contempla bellezza, verità, fedeltà, luce a chi lo contempla. Diventa così il nostro noi e possiamo immaginare la nostra coppia come un dipinto.

Mettersi in comunione richiede **impegno**: un tempo e un luogo. Io non comunico solo per me, la comunicazione non si esaurisce in uno sfogo effimero, ma devo avere bene in mente la persona con cui si comunica, perché se si vuole che la comunicazione sia compresa la si deve adattare in funzione a chi ascolta.

La vita spirituale è spesso paragonata, nella Bibbia, alla relazione tra due persone che si vogliono bene. Per questo ascoltiamo con attenzione alcune frasi dal Cantico dei Cantici:

¹⁰Ora l'amato mio prende a dirmi:
«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole».

¹⁶Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli.

⁹Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa,
tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!

⁶Ho aperto allora all'amato mio,
ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.
Io venni meno, per la sua scomparsa;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto.

¹¹Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me.

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!

Perché tornare a parlare di spiritualità? Ce n'è ancora bisogno?

Oggi viviamo in un tempo in cui ancora tutti, o molti, si dichiarano cristiani; teniamo in piedi molte strutture (scuole, ospedali, centri giovanili ...) che si dicono cristiani, che si chiamano cattolici, ma non si vede Gesù Cristo. Non c'è più la fede, cioè non c'è più l'unione con il Signore Gesù. La fede cristiana, da fede è diventata religione. È difficile incontrare qualcuno che sia "cucito su Cristo", qualcuno che sia una carne sola con il Cristo. Tutto rischia di fermarsi al formalismo, alla tradizione, all'apparenza, come vediamo nelle celebrazioni dei sacramenti. Ignazio sosteneva che dentro le strutture di morte bisognava immettere una linfa vitale. Aveva capito che alla chiesa mancavano persone cucite a Cristo.

Fin dal primo momento siamo invitati/e ad aprire i nostri cuori allo Spirito per far quello che è "buono, santo e gradito" a Dio e non quello che vogliamo noi. Accogliere ciò che Dio vuole, questo fa la differenza. Ci disponiamo a questo atteggiamento di accoglienza, di ascolto. Perché Francesco, Antonio, madre Teresa ci attirano ancora oggi? Non perché hanno fatto qualcosa di strepitoso ma perché erano in sintonia con il Signore. Non hanno fatto quello che hanno voluto, ma quello che Dio voleva. Erano in sintonia con il Signore, hanno accolto quello che il Signore desiderava di meglio per loro. Quello che viene da Dio, è la vita dell'Eterno. Importa non ciò che vogliamo, ma ciò che ascoltiamo, ciò che sentiamo, ciò che lo Spirito suscita in noi. Allora non ci preoccupiamo di quello che vogliamo noi, ma di cogliere la voce del Signore, attraverso i nostri sentimenti.

Allora spiritualità è il cammino della fede, per incontrare Cristo. Cammino di riscoperta della fede, di rinnovata unione con Dio. È il cammino che aiuta i battezzati a riscoprire il battesimo: "Occorre evangelizzare i battezzati!" (Sinodo per l'Europa) Che il Cristo sia, quindi, il conte-

noi, e nello Spirito Santo ti ringrazio" e le dò un bacio. Posso baciare la Parola, perché è piena di Spirito Santo. Masticando la Parola, mastico lo Spirito Santo. È bene ripetere, ripetere e rinnovare la coscienza che la Parola è piena di Spirito Santo. Ancora: sapendo che la Parola è una Persona, allora le posso chiedere, le posso porre le mie domande. Quando la relazione con la Parola è quella del Cantico dei Cantici, allora ci siamo. Quando dici TU alla Parola, allora sei in dialogo con la Parola di Dio. Non si tratta di capire, ma di celebrare. Avere quindi consapevolezza chi è la Parola. È Dio che agisce e allora gli dò spazio affinché la Parola possa agire. Si tratta di sinergia, di azione con Dio. Maria agisce in Dio e Dio, la sua Parola, agisce in lei. La Parola è la luce e la forza della vita. La Parola è una persona, e una persona si rivela quando incontra un amico, di cui ci si può fidare.

Si ringrazia il Signore con una preghiera. Si recita un Padre Nostro e altre parole proprie. Ringrazio il Signore per questo incontro.

3. Revisione di quello che è successo. È la terza tappa. È quella che non facciamo quasi mai. Andiamo a Messa, e usciamo come siamo entrati, appena usciti, già non ci ricordiamo più che cosa il Signore ci ha detto. Il Signore parla sempre. È fondamentale capire che cosa è successo tra me e Dio. Che cosa ci siamo detti, che cosa è successo nell'incontro. Questa è la "sapienza": tutto quello che faccio, lo faccio in comunione con Dio, ma se neanche mi ricordo, se neanche mi rendo conto, come posso stare unito a Lui? Sempre pensieri e sentimenti camminano insieme, uno fa nascere, fa suscitare l'altro. Scrivere aiuta a fare una più grande verità. È un modo per filtrare. Fare attenzione perché lo Spirito Santo non parla mai attraverso certi sentimenti. Segnare anche le distrazioni e le tentazioni.

In conclusione stare sui sessanta minuti e fare l'esame di preghiera.

- 1- la preparazione;
- 2- l'evento stesso dell'incontro;
- 3- la valutazione dell'incontro.

Non esiste incontro, se non avvengono queste tre parti.

1. Prepararsi è prendere coscienza di quello che sto per fare: vado a pregare, vado a fare un incontro con il mio Signore. Per prepararsi, occorre fare qualcosa: mi siedo bene, mi metto in cappella, mi inginocchio, mi lavo la faccia... perché anche il corpo partecipa della preparazione! Cosa chiedo, cosa voglio...? mai andare a pregare senza sapere che cosa vado a chiedere, così come non si può andare a Messa senza sapere quale è l'offerta. Chiedere una grazia. Il testo biblico serve per individuare ciò che voglio chiedere come grazia, perché è mettersi in ascolto della voce del Signore. "Oggi mi sembra importante questo e quindi chiedo questo". Meglio scrivere, perché quando si scrive si è più oggettivi. Chiedere una cosa sola, breve, tre righe.

Però, poiché il Signore è libero e vede più lontano di me, devo chiedere in modo libero, perché se Lui vuole darmi qualcos'altro, più importante per me, per il mio rapporto con lui, lo lasciamo libero. Non fissarsi su quello che chiediamo (preghiera assoluta, slegata, libera). A volte noi ci fissiamo su una cosa mentre Dio ce ne vuole dare un'altra. Quindi non fissarci su quello che vogliamo noi. Dio è libero. Non dobbiamo essere aggressivi. Dio resiste ai superbi. Agli umili, Dio dona più di quello che chiedono.

2. L'incontro: 45 minuti è il tempo per stare con la Parola di Dio perché è cibo sicuro, è piena di Spirito Santo. Ripetere e ripetere la Parola. E' bene cominciare con una "celebrazione liturgica": fare un gesto di venerazione, di adorazione... con un gesto liturgico, perché la Parola è una Persona. "Padre, credo che questa Parola è Il Figlio che tu hai inviato a

nuto della nostra vita! Non solo un bel pensiero, o una serie di atteggiamenti, ma una relazione vitale!

Ignazio sognava una Chiesa che al suo interno avesse gente convertita al Signore, persone cucite su Cristo. Spiritualità è un cammino di continua conversione, è un cammino soprattutto per cambiare la mentalità, cioè per imparare a vedere le cose in modo diverso, nel modo di Dio e non per fare dei propositi. Cambiare la mentalità: questa è la conversione. I propositi sono pericolosi, perché introducono l'arrogante pensiero ("io farò, io vivrò...") che impedisce la fede. Occorre lasciarsi trasformare dallo Spirito. Cambiare la mentalità non è opera mia, non sono io che faccio nascere un nuovo modo di pensare. Se usciamo da questi incontri con una mentalità cambiata sarà una primavera.

Come può avvenire? Certamente dentro la preghiera. Dove avviene uno scambio, un travaso tra Dio e l'uomo: io parlo a Dio e Dio parla con me. La preghiera è un vero dialogo tra Dio e me. Come essere sicuro che sto dialogando con Dio e non con il mio cervello? Lo si vede dai frutti, cioè dalla conversione. Chi è unito a Cristo è assorbito in lui. Chi si lascia trasformare in Cristo, impara a servire come lui. Se invece, ogni piccolo servizio, ogni piccolo contrattempo mi fa saltare i nervi, significa che non siamo ancora in Cristo, uniti a Cristo. Se siamo uniti a Dio, assorbiamo un poco di Dio, o meglio un poco di Dio entra in noi e forma una mentalità nuova.

Stare con il Signore deve cambiare il nostro pensiero, andare al di là del pensiero convenzionale (so già tutto di te). La luce di Dio apre una nuova visione su di me e sugli altri. Metanoia: è pensare come pensa Dio, guardare nella stessa direzione di Dio. Se parliamo della relazione, parliamo dell'amore.

Nessuno può darsi questo da sé. Solo lo Spirito può dare l'amore. È solo lo Spirito che ci può unire a Cristo. Nello Spirito Santo per Cristo al Padre.

Se la preghiera non è fatta nello Spirito Santo non è preghiera. Lui ci unisce a Dio. E se siamo uniti a Lui, assimiliamo il suo modo di pensare, di vedere... Come gli sposi che con gli anni diventano sempre più simili, guardano nella stessa direzione. Ogni relazione è basata sull'amore, solo l'amore unisce, rende simili. Ma chi può dare l'amore a sé stesso? Nessuno. Solo Dio può mettere l'amore nel nostro cuore, come Dice Paolo (Rom 5,5). Lo Spirito non è un optional, un soprammobile, una cosa inutile che se c'è o non c'è è la stessa cosa! Invece, è l'unico che ci può unire a Dio. Quindi, non c'è preghiera, non c'è liturgia, non c'è vita, senza Spirito Santo. Senza lo Spirito, la preghiera è un pensiero e un sentimento, rivolto a me stesso.

ASCOLTIAMO LA PAROLA

Lettura del Vangelo secondo Luca (9,28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò,

3.- LA CONSOLAZIONE MESSIANICA DELLA TRASFIGURAZIONE E LA NOSTRA ORAZIONE

Il battesimo ci inserisce definitivamente nel nome di Gesù (At 2,38). E' giunto il momento di “tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,1-2). Siamo quindi guidati a concentrarci su Gesù. Dobbiamo, però, vederlo e guardarlo così come egli è oggi, il Cristo (Messia) risorto, il Signore glorioso, il Vivente immortale (Ap 1,12-18). Il Risorto, cioè, ci rinvia alle Scritture, ne è inseparabile. Sul cammino di Emmaus o nel Cenacolo, egli non ha altro da dire ai suoi discepoli se non: “Aprite le Scritture, esse parlano di me”.

Qui chiediamo una conoscenza intima del Signore, che per noi si è fatto uomo storico, si è fatto ebreo. Chiediamo di conoscerne, in quanto ci è possibile in virtù della luce dello Spirito Santo, le profondità e l'orizzonte dell'anima di Gesù, nell'ambito della sua cultura e del suo tempo.

Essere cristiani vuol dire accogliere l'esortazione del Padre e decidere di farsi determinare da Gesù con tutto, per sempre, affinché “Io amiamo e lo seguiamo di più”, per unificarci e raccoglierci anche noi, con tutti i pezzi della nostra storia (anche quelli che non si sa bene come comporre tra di loro), mettendoci alla sequela del Maestro, per ricevere anche noi, al suo fianco, la nostra gloria.

METODO PER LA PREGHIERA

Anche noi, per entrare in relazione con il Figlio e il Padre, abbiamo bisogno di salire la montagna della preghiera, per ascoltare la Scrittura. Ogni buon incontro di preghiera è composto di tre parti:

luogo a Gerusalemme, egli sarà sempre accompagnato e approvato da Mosè ed Elia, così come essi vengono identificati nella loro gloria.

La presentazione che di questo evento fanno gli evangelisti conferma che la Trasfigurazione, pur essendo una consolazione finalmente diretta a tutte le generazioni, ottiene per il momento la sua efficacia decisiva solamente nell'animo di Gesù. I discepoli, anche discendendo dal monte, si mostrano impreparati e incapaci di fruirne (cfr. Lc 9,43b-45).

La Trasfigurazione è dall'alto la risposta del Padre alla domanda che Gesù aveva posto ai discepoli: "Chi sono io per la gente, ... per voi?" .

Il Padre gli risponde più o meno così: "*La pace (Shalom) sia con te sul tuo cammino! Non ti scoraggiare davanti all'incomprensione del popolo che oggi ti circonda, Mosè ed Elia ti capiscono fino a risplendere essi pure con te nello svelamento della tua passione gloriosa. Tutte le Scritture d'Israele si accendono di luce sulla tua persona, sul mistero pasquale dell'esodo che compirai a Gerusalemme... Tu sei i Servo sofferente e glorioso di YHWH su cui il Padre fa segretamente leva per accogliere tutti nella sua misericordia salvifica. Sei sulla buona strada, quella su cui hai camminato dal giorno del battesimo, che ti diede Giovanni al Giordano, mentre pregavi. Va' a Gerusalemme, verso la passione, in Pace. È questo il sentiero della Vita*". Così, alla fine del capitolo 9, Luca annota, al v. 51: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme".

Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

L'itinerario della vita spirituale personale e di coppia si dispiega lungo il grande disegno del Padre nella storia, verso la rivelazione del Figlio conosciuto e confessato nello Spirito Santo. Si parte sempre dalla contemplazione: l'icona che teniamo ben illuminata davanti ai nostri occhi è quella della Trasfigurazione di Gesù nel capitolo 9 del Vangelo secondo Luca (vv. 28-36). Esiste anche un altro testo che ci aiuta a cogliere il nesso esistente tra la trasfigurazione di Gesù e la vita cristiana iniziata nel battesimo: "*Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiose inventate, ma perché siano stati testimoni della sua grandezza. Egli infatti riceve onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". Questa voce noi l'abbiamo udita descendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte, e abbiamo anche solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino*" (2Pt 1,16-19). La visione e la grandezza di Gesù risorto, Signore e Cristo, illumina dal di dentro tutti i misteri della vita terrena di Gesù e della nostra.

LECTIO DEL TESTO EVANGELICO

Fermiamoci dunque, sul monte, in preghiera insistente con Gesù (Lc 9,28-29), domandando ciò che vogliamo, e qui sarà una conoscenza interiore di Gesù Signore glorioso, che porta a compimento la Legge gloriosa (= Mosè) e la profezia gloriosa (= Elia), davanti agli occhi dei tre testimoni, Pietro, Giacomo e Giovanni,

sorpresi e intimoriti dal fulgore di questa gloria: “**Chiedere intima conoscenza del Signore, che per me si è fatto uomo, affinché lo ami e lo segua di più**” (cfr. ES 104).

Otto giorni prima, Gesù aveva portato i discepoli in un luogo appartato, per porre alcune domande: “Chi sono io secondo la gente?... **Ma voi chi dite che io sia?**” (Lc 9,18.20). La vita spirituale, che può essere intesa come profonda amicizia, inizia da questa domanda, che invita alla sequela e alla missione (Lc 9,20-22). In realtà, la nostra conoscenza di Gesù rimane sempre superficiale e incompleta, fino a che non ci poniamo un’altra domanda: “Ma chi è Gesù secondo il Padre?”, La risposta è folgorante prima nella visione, poi nelle parole: Questi è il Figlio diletto, l’amato, nel quale il Padre pone tutto il suo compiacimento! Improvvisamente Gesù cambia di aspetto e si trasfigura davanti a loro. Solo il Padre ci può rivelare l’identità e la missione di Gesù, che potranno essere conosciute solo nell’Esodo che Gesù si appresta a vivere a Gerusalemme. E’ di questo esodo che Gesù parla con Mosè ed Elia, come a dire questo esodo è l’evento atteso da tutta la Scrittura.

Non ancora illuminato dal Padre, agli annunci della passione e della morte, Pietro aveva opposto il suo rifiuto. E anche ora Pietro, Giovanni e Giacomo rimangono oppressi dal sonno, segno della loro ottusità spirituale di fronte a ciò che sta manifestandosi sul monte. Essi “tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui”, ma Pietro, ancora una volta, parlò a sproposito. Anche più tardi, l’entrare nella nube teofanica che li avvolge non mancherà di riempirli di paura. L’evangelista nota che il significato della visione rimane loro nascosto. E così resteranno le cose, fino a quando il Maestro, risorto, non si farà vedere nella medesima gloria. Vedere, conoscere la Gloria significa vedere, conoscere Dio come Dio. In questo caso, è conoscere Gesù come Dio. Quando parla della sua passione con Mosè ed

Elia, il volto di Gesù risplende di gloria e la stessa cosa accade a Elia e a Mosè. Essi si rendono conto che, senza saperlo, hanno preparato Gesù e il suo mistero pasquale. Trasfigurato dalla gloria della futura risurrezione, Gesù spiega a Mosè e a Elia le Scritture con la chiave di lettura della sua morte e risurrezione, come da Risorto lo farà sulla terra con i suoi discepoli. In tal modo, Gesù ci insegna la chiave di lettura per leggere la nostra vita: la sua passione, morte e resurrezione, come dono della vita. Anche per noi, entrare nella vita è donarla, per la felicità di altri.

Mentre Mosè ed Elia si separano da Gesù, la teofania conclude con l’avvento di una nube che avvolge Gesù e i discepoli. E’ la nube che era presente su Israele già dal “primo esodo”, e che lo guidava fuori dall’Egitto (Es 13,21-22). “E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!” (Lc 9,35). Sono le medesime parole con cui, durante il battesimo nel Giordano, il Padre inviava il Figlio, anche allora in preghiera, a iniziare la missione messianica del Servo presso il popolo d’elezione (Lc 3,21-22). L’aggiunta “Ascoltatelo” sembra rivolta, più che ai soli tre discepoli presenti sul monte, alla moltitudine dei seguaci che si metteranno sui passi del Messia-Servo, dopo la sua risurrezione (Lc 9,36b.43b-50.54-55).

2.- LA TRASFIGURAZIONE, UNA DECISA CONSOLAZIONE SPIRITUALE PER GESU' MESSIA

Secondo il vocabolario ignaziano, si potrà dire che la Trasfigurazione è una grande e decisiva consolazione spirituale per Gesù, nel momento cruciale del suo messianismo. Anche la sua vita è, a suo modo, una “lotta con Dio”, alla stregua di quella di Giacobbe al guado dello Iabbok. Questa consolazione spirituale rivela a Gesù che, camminando verso il suo esodo che deve aver